

**"A frugal mensa si assidono
Sol d'incolte erbe imbandita,
ma d'ogni altra mensa splendida
assai più da lor gradita".**

(Versi Puerili \ Canzonetta V)

Leopardi ci fa riflettere su come una mensa povera, in particolari circostanze, può essere più gradita di una riccamente imbandita. Nel tuo ambiente ci sono situazioni di povertà e di spreco? Come viene affrontato in famiglia e a scuola questo argomento? Tra le proposte che ti vengono suggerite quali condividi e quali ti coinvolgono di più?

Ecco il titolo su cui si sono cimentate tre alunne della classe II B di Priocca: Bordino Stefania, Caffa Marta e Negro Elisa (nella foto).

Sabato 21 maggio a Recanati si svolgerà la premiazione che vedrà tra gli studenti premiati anche **Stefania Bordino** che ha ottenuto il **quarto posto** tra tutti i partecipanti delle Scuole Secondarie di I° d'Italia, aggiudicandosi un premio in denaro, prodotti tipici della zona di Recanati e una pergamena attestante il premio.

A lei vanno i complimenti della Dirigente, dei docenti e dei compagni.

Si allegano foto e tema vincitore



Tema

RICCHEZZA O POVERTA'

È affascinante pensare che Leopardi, in un'epoca così remota, diversa dalla civiltà di oggi, abbia capito quale sia la vera ricchezza dei poveri. Il suo infatti era un tipo di pensiero molto avanzato, in questo caso dovuto al suo bisogno d'affetto.

Oggi, le persone che non possono permettersi una casa o tre pasti al giorno, vengono trattate in modo diverso dalla gente "comune". Alcuni le evitano, come nell'antichità venivano allontanati i lebbrosi; altri, invece, provano compassione per loro. Basta guardare gli spot pubblicitari delle varie fondazioni a favore dei più bisognosi: esse si basano proprio sulla compassione che noi, membri della civiltà occidentale e, almeno per la maggior parte, nutriti a sufficienza, proviamo verso chi è più povero. Ma quando c'è questo sentimento, tante volte c'è una condizione di superiorità, vera o così vissuta da alcuni. Questo succede perché la nostra società, anche se ricca, mira sempre al guadagno. Il nostro è un atteggiamento che quindi porta alla ricerca dell'essere migliori, sempre superiori rispetto agli altri. Trovo giusto aiutare i più poveri, ma non sono d'accordo sul fatto che li si debba compatire, perché non sono peggiori di noi, più sfortunati da un punto di vista economico e sociale sì, ma forse in fondo sono più ricchi di un qualsiasi miliardario. E non sto parlando di tavole imbandite e cibo a volontà, intendo dire ciò che diceva anche Leopardi: i poveri hanno molto più dei ricchi perché sanno godersi la vita assaporandone gli aspetti più veri, anche nelle piccole cose. A loro basta un cibo semplice che sarà sempre soddisfacente, se si mangia in compagnia. Ecco perché un pasto frugale come quello descritto nei versi di Leopardi conta più di una cena ricca, però solitaria: secondo me non basta solo nutrire il corpo, è necessario pensare anche all'anima. E il più grande nutrimento per l'anima è la felicità, le risate con gli amici o con le persone che si ama. Essa infatti non si ottiene lavorando ore e ore al giorno soltanto per guadagnare, dimenticandosi degli affetti, soprattutto della famiglia. E nemmeno da soli, anche se si crede di essere felici nella solitudine. Quella che si ottiene in questo caso è una falsa contentezza, perché niente può far stare bene una persona come la compagnia di un amico. Spesso si sente dire, soprattutto dalle persone anziane, che nel secolo scorso si viveva meglio. Comincio a crederci, nonostante non abbia vissuto in quell'epoca, eppure riesco lo stesso a immaginarmi la vita che gli anziani ricordano con tanta nostalgia. Anche se allora la situazione economica non era delle migliori, credo che le persone fossero più felici. La società del tempo non era come quella odierna, era incentrata sulla famiglia, sul mantenerla unita e salda e non ad accumulare soldi che spesso non vengono neanche spesi bene. Allora si sapeva, per diretta esperienza, come si viveva possedendo il minimo indispensabile, ed in famiglie molto più numerose di quelle odierne. Ciò mi porta ad immaginare un pranzo in famiglia, magari con cinque o sei figli, anche di più. Quando ci penso vedo un uomo che torna a casa, dopo una faticosa giornata nei campi. Viene accolto felicemente dai familiari, l'affetto è tangibile. Il tavolo è già stato apparecchiato. Il pranzo non è un granché, ma, se a tavola c'è tutta la famiglia, non conta nient'altro. Mentre si mangia si parla e si scherza, si ringrazia Dio, qualunque nome esso abbia, per il pasto, si apprezza ciò che si ha, ed è questa la radice della felicità di chi mangia, anche poco, ma in compagnia. Si apprezza più la compagnia che il pasto, perché non si dà nulla per scontato e, se si può godere del poco che si ha assieme alle persone amate, tutto diventa più sereno e bello, perché è molto meglio che stare da soli. Il contrario invece, è rappresentato dal poeta stesso, ricco abbastanza per avere più di un pasto, ma infelice ed incapace di trovare felicità nei beni materiali da solo. Infatti non si è mai sentito a casa presso la propria famiglia, definiva la sua abitazione "un ostello", cercando di estraniarsi dalla tristezza immergendosi in uno studio "matto e disperatissimo", che però non eliminava la solitudine. Come ho già detto, la felicità è il nutrimento dell'anima. Ma essa può essere tante altre cose, tra cui anche il motore dell'evoluzione umana. Tutto avviene per un motivo: perché c'è felicità o ce n'è poca. Questo sentimento ci tiene vivi, ed è per questo che, magari, una mensa frugale in compagnia è più gradita di una più ricca ma solitaria. Al mondo non conta solo esistere, bisogna vivere. E non è mangiando che si vive *veramente*, ma è stando in compagnia che si assapora il vero gusto della felicità, indipendentemente da ciò che ci si può permettere di mettere sulla tavola.

RICCHEZZA O POVERTA'

È affascinante pensare che Leopardi, in un'epoca così remota, diversa dalla civiltà di oggi, abbia capito quale sia la vera ricchezza dei poveri. Il suo infatti era un tipo di pensiero molto avanzato, in questo caso dovuto al suo bisogno d'affetto.

Oggi, le persone che non possono permettersi una casa o tre pasti al giorno, vengono trattate in modo diverso dalla gente "comune". Alcuni le evitano, come nell'antichità venivano allontanati i lebbrosi; altri, invece, provano compassione per loro. Basta guardare gli spot pubblicitari delle varie fondazioni a favore dei più bisognosi: esse si basano proprio sulla compassione che noi, membri della civiltà occidentale e, almeno per la maggior parte, nutriti a sufficienza, proviamo verso chi è più povero. Ma quando c'è questo sentimento, tante volte c'è una condizione di superiorità, vera o così vissuta da alcuni. Questo succede perché la nostra società, anche se ricca, mira sempre al guadagno. Il nostro è un atteggiamento che quindi porta alla ricerca dell'essere migliori, sempre superiori rispetto agli altri. Trovo giusto aiutare i più poveri, ma non sono d'accordo sul fatto che li si debba compatire, perché non sono peggiori di noi, più sfortunati da un punto di vista economico e sociale sì, ma forse in fondo sono più ricchi di un qualsiasi miliardario. E non sto parlando di tavole imbandite e cibo a volontà, intendo dire ciò che diceva anche Leopardi: i poveri hanno molto più dei ricchi perché sanno godersi la vita assaporandone gli aspetti più veri, anche nelle piccole cose. A loro basta un cibo semplice che sarà sempre soddisfacente, se si mangia in compagnia. Ecco perché un pasto frugale come quello descritto nei versi di Leopardi conta più di una cena ricca, però solitaria: secondo me non basta solo nutrire il corpo, è necessario pensare anche all'anima. E il più grande nutrimento per l'anima è la felicità, le risate con gli amici o con le persone che si ama. Essa infatti non si ottiene lavorando ore e ore al giorno soltanto per guadagnare, dimenticandosi degli affetti, soprattutto della famiglia. E nemmeno da soli, anche se si crede di essere felici nella solitudine. Quella che si ottiene in questo caso è una falsa contentezza, perché niente può far stare bene una persona come la compagnia di un amico. Spesso si sente dire, soprattutto dalle persone anziane, che nel secolo scorso si viveva meglio. Comincio a crederci, nonostante non abbia vissuto in quell'epoca, eppure riesco lo stesso a immaginarmi la vita che gli anziani ricordano con tanta nostalgia. Anche se allora la situazione economica non era delle migliori, credo che le persone fossero più felici. La società del tempo non era come quella odierna, era incentrata sulla famiglia, sul mantenerla unita e salda e non ad accumulare soldi che spesso non vengono neanche spesi bene. Allora si sapeva, per diretta esperienza, come si viveva possedendo il minimo indispensabile, ed in famiglie molto più numerose di quelle odierne. Ciò mi porta ad immaginare un pranzo in famiglia, magari con cinque o sei figli, anche di più. Quando ci penso vedo un uomo che torna a casa, dopo una faticosa giornata nei campi. Viene accolto felicemente dai familiari, l'affetto è tangibile. Il tavolo è già stato apparecchiato. Il pranzo non è un granché, ma, se a tavola c'è tutta la famiglia, non conta nient'altro. Mentre si mangia si parla e si scherza, si ringrazia Dio, qualunque nome esso abbia, per il pasto, si apprezza ciò che si ha, ed è questa la radice della felicità di chi mangia, anche poco, ma in compagnia. Si apprezza più la compagnia che il pasto, perché non si dà nulla per scontato e, se si può godere del poco che si ha assieme alle persone amate, tutto diventa più sereno e bello, perché è molto meglio che stare da soli. Il contrario invece, è rappresentato dal poeta stesso, ricco abbastanza per avere più di un pasto, ma infelice ed incapace di trovare felicità nei beni materiali da solo. Infatti non si è mai sentito a casa presso la propria famiglia, definiva la sua abitazione "un ostello", cercando di estraniarsi dalla tristezza immergendosi in uno studio "matto e disperatissimo", che però non eliminava la solitudine. Come ho già detto, la felicità è il nutrimento dell'anima. Ma essa può essere tante altre cose, tra cui anche il motore dell'evoluzione umana. Tutto avviene per un motivo: perché c'è felicità o ce n'è poca. Questo sentimento ci tiene vivi, ed è per questo che, magari, una mensa frugale in compagnia è più gradita di una più ricca ma solitaria. Al mondo non conta solo esistere, bisogna vivere. E non è mangiando che si vive *veramente*, ma è stando in compagnia che si assapora il vero gusto della felicità, indipendentemente da ciò che ci si può permettere di mettere sulla tavola.